

# FITTO, IL RITORNO DEI VERI LIBERALI

*Il leader della Convenzione Blu comincia a Genova il percorso comune anche con la lista di Enrico Musso: «Sviluppo, crescita, tasse, pubblico impiego. Si riparte da qui»*

■ Raffaele Fitto torna a Genova per incontrare i cittadini liguri ed ascoltare le loro istanze. E mette a segno un altro passo del percorso comune con la lista di Enrico Musso. Tracciando un perfetto percorso di ritorno dei valori liberali e per tornare a far vincere il cen-

trodestra: «Il nostro campo è saldamente questo, non ci piacciono inciuci e patti più o meno mascherati che appassionano altre forze». Si parte da tasse, crescita, sviluppo.

Massimiliano Lussana a pagina 9

**L'INTERVISTA** In occasione dell'inizio del percorso comune con la lista Musso

## Fitto: «Ridaremo la speranza ai moderati»

*Il leader della Convenzione Blu: «Crescita, tasse, sviluppo, tagli a spesa improduttiva. Ripartiamo così»*

Massimiliano Lussana

■ Per convincere i liberali di Enrico Musso - che iniziano il percorso in direzione del 28 gennaio e della costituzione del nuovo soggetto politico della convenzione Blu, esattamente come hanno fatto in Friuli-Venezia Giulia gli uomini dell'ex governatore Renzo Tondo; in Sardegna i Riformatori che da vent'anni tengono il centro della scena politica; in Molise il movimento dell'ex pluripresidente Michele Iorio; in Piemonte la lista civica di Roberto Rosso e tante altre forze federate - fondamentalmente basterebbe una frase di Raffaele Fitto.

La frase in questione è quella che riassume in un fermo immagine l'esperienza di governo regionale dell'ex ministro e vicepresidente degli europarlamentari Conservatori e Riformisti, il terzo gruppo di Strasburgo e Bruxelles, alla guida della Regione Puglia: «Abbiamo chiuso ventuno ospedali che creavano spesa più che vera sanità e, con i risparmi realizzati, abbiamo abbattuto le imposte, portando tutte le tasse regionali a zero». Poi,

va anche detto che alcune di quelle chiusure furono il motivo principale della vittoria, per un pugno di voti, di Nichi Vendola alle regionali successive. Ma, se possibile, è un'ulteriore medaglietta sul petto da generale Patton del liberalismo italiano per Fitto.

Ed è proprio questo il punto di partenza per l'intervista al leader della Convenzione Blu. Dove anche la scelta cromatica è quasi un rafforzativo dell'azzurro di ventitré anni fa, quando il sogno di una rivoluzione liberale di massa colorò l'immaginario di tutti i moderati italiani. Poi, non sempre quei colori sono stati sufficientemente nitidi, qualcuno ha anche fatto pennellate sbagliate sulle tele. Ma i principi liberali restano al centro dei pensieri di Fitto: «Vogliamo offrire una speranza».

E lo fa ribattendo come un muro di gomma alle domande di piccolo cabotaggio politico, su Tizio a cui sta antipatico Caio perché un giorno è andato a pranzo da Sempronio o su vicende che interessano soltanto i diretti protagonisti e forse nemmeno i loro familiari. Mentre spende ogni briciola di voce per esporre concetti e pro-

grammi. Una rivoluzione copernicana rispetto ai tempi della politica fatta di tweet.

**Onorevole Fitto, sa che questi concetti non vanno propriamente di moda?**

«Il nostro stile non è quello di urlare, insultare gli avversari e ragionare per slogan. Se la politica è questa cosa, la lasciamo volentieri a quelli che sono specialisti in queste attività. Noi non siamo competitivi sulle urla».

**Bel concetto. Ma allora occorre replicare con altre specialità. In cosa siete bravi voi?**

«Guardi, io sono contento quando mi identificano con tre aggettivi: serio, responsabile, competente».

**Ha detto niente! Ma occorre meritarseli. Sicuro di fare abbastanza per conquistarseli ogni giorno?**



«Ci provo, sempre. E, soprattutto, provo ad offrire una politica in cui non si dica solo che il governo è cattivo e sbaglia. Che sbaglia, noi lo diciamo più spesso di tanti altri, ma ogni volta che capita accompagniamo le nostre parole con le soluzioni che proponiamo per ovviare a quello che non va. E basta guardare gli atti di Camera e Senato per vedere che i nostri gruppi parlamentari depositano sempre documenti e proposte per supportare le loro idee. La politica si fa gli atti concreti, non con gli slogan. La questione è anche di qualità».

**Molto spesso, fin dai tempi della gloriosa bandierina tricolore del Pli, i concetti qualitativi e quantitativi non hanno coinciso. Cioè le idee migliori erano in piccoli partiti. Non è che rischiate anche voi questa scissione fra qualità e quantità?**

«La nostra scommessa è proprio abbinare queste due dimensioni. E, se riusciremo in questa partita, vinceremo e riporteremo alla vittoria il centrodestra».

**Soliti proclami elettorali?**

«No, guardi, credo che uno dei problemi del centrodestra negli ultimi anni sia stato quello di fare molto bene le campagne elettorali, ma poi non essere altrettanto bravo nel momento concreto di governare. E invece occorre ripartire dall'onestà intellettuale di ammettere anche i nostri errori. Solo in questo modo saremo più credibili».

**In realtà, questo discorso non è proprio gettonatissimo nel centrodestra. Non è che lei è un po' tafazziano?**

«Guardi, io parto dalla considerazione che ci sono dieci milioni di persone che ci votavano e non ci votano più. Qualcosa vorrà pur dire. Non possiamo sostenere sempre che abbiamo ragione noi e hanno torto tutti quei dieci milioni di persone».

**Altri torti che ammette?**

«Il torto di aver avuto ragione. Ad esempio, sono molto felice che i nostri gruppi parlamentari alla Camera e al Senato si siano opposti fin da subito agli inciuci e ai patti del Nazareno e che abbiano votato contro

la riforma costituzionale dello scorso governo».

**Non trova che alcune delle riforme proposte da Matteo Renzi andassero invece nella direzione che avete sempre propugnato?**

«Se fossero andate sul serio in quella direzione, non avrei avuto problemi ad appoggiarle. Ma il nostro no è stato proprio sul merito, fin dall'inizio. Quello che mi ha fatto sorridere è stato leggere di alcuni che le hanno votate nelle prime letture parlamentari e poi hanno gridato al regime...Via, siamo seri».

**Un altro vostro cavallo di battaglia sono le primarie. Anche in questo caso le avete chieste prima di tutti, addirittura depositando una proposta di legge in Parlamento per normarle, già mesi e mesi fa. Ma si faranno?**

«Guardi, ripeto un concetto che mi è caro. Il centrodestra francese stava sotto un treno, poi ha fatto le primarie, ha portato quattro milioni di persone al voto per il primo turno e altri quattro per il secondo. E oggi François Fillon nei sondaggi sta quindici punti avanti a Marine Le Pen, che allora era data per sicura vincitrice».

**Sì, ma in Francia le primarie sono pane quotidiano.**

«Per il centrosinistra, non per il centrodestra. Ma, fortunatamente, si sono fatte e oggi le cose vanno così. Fra l'altro, a mio parere, Fillon sarà ha una vera sorpresa: ha un programma talmente liberale da far impallidire Margaret Thatcher».

**Come si può importare questo modello in Italia?**

«Ad esempio, noi Conservatori e Riformisti della Convenzione Blu vogliamo partire da un modello economico sinceramente liberale che punti a sviluppo, crescita, diminuzione delle imposte e della spesa pubblica improduttiva. Da qui bisogna assolutamente partire».

**Al netto del dibattito sui titoli accademici, cose simili le disse Oscar Giannino con «Fare per fermare il declino». Ma, anche in quel caso, il progetto è rimasto sostanzialmente elitario. Non è anche il vostro rischio?**

«Guardi, io partirei proprio da quell'esempio per fare un ra-

gionamento. Prima che scoppiasse il caso delle lauree di Giannino, che peraltro nulla aggiungevano e nulla toglievano alla lucidità e alla capacità di argomentare del personaggio, i sondaggi davano Fare anche al 5-6 per cento. Tutti, univocamente. Un consenso costruito in poche settimane e senza un particolare radicamento sul territorio. Noi guardiamo proprio a quegli elettori, che evidentemente si riconoscevano in quel messaggio e nelle idee proposte dal movimento di Giannino. Ma, allo stesso modo, cerchiamo di strutturarci sul territorio, non con operazioni di vertice, alchimie parlamentari o altro. Ma con patti federativi con forze che nelle singole realtà sono radicate, conosciute e stimate. Proprio per questo sono particolarmente ottimista anche sui risultati che possiamo avere e, dopo la grande manifestazione costitutiva del 28 gennaio, sarò in tutte e venti le regioni italiane per i congressi regionali che eleggeranno democraticamente i nostri vertici».

**Questa insistenza sulla democrazia interna pare sottintendere una certa polemica nei confronti di alcuni meccanismi di cooptazione del vecchio centrodestra.**

«L'ho detto in occasione della prima manifestazione di questo movimento, quando abbiamo discusso con esperti e specialisti in sei sessioni tematiche dei problemi e delle possibili soluzioni. C'è chi ama posti dove applaudire è obbligatorio e votare facoltativo. Io apprezzo sedi dove applaudire è facoltativo, ma votare obbligatorio».

**A Genova vi siete trovati con la lista civica di Enrico Musso, un altro che ha alle spalle una storia di richiesta di maggiore democrazia interna nel centrodestra. Chi si somiglia si piglia?**

«Ringrazio molto il nostro coordinatore regionale Ezio Armando Capurro per avermi fatto conoscere l'esperienza di Musso, che solo contro tutti, ha ottenuto il ballottaggio a Genova con una lista civica nella sesta città italiana. Ducentocinquantesi candidati, più di cento persone che hanno lavorato al programma, più di cinque-

cento attivisti, 300mila euro raccolti con piccole e piccolissime sottoscrizioni, trentasei eletti...Evidentemente, Musso ha intercettato un popolo che chiedeva risposte di un certo tipo. La proposta della Convenzione Blu è esattamente la stessa. Gli slogan, le urla e i tweet li lasciamo ad altri».